

# Attraverso i Menti

dialoghi tra teologia, arte, letteratura

## LA LIBERTÀ NELLA VISIONE DELLA TEOLOGIA

### Un testo per introdurci

Da "Vita di Galileo", di Bertold Brecht

Nell'anno mille seicentonove  
splendé chiara la luce della scienza  
in una piccola casa di Padova.

Galileo Galilei accertò coi suoi calcoli che il sole sta fermo e la terra si muove.

(...)

Muri, calotte, ogni cosa immobile! Per duemil'anni l'umanità ha creduto che il sole e tutte le costellazioni celesti le girassero attorno. Papa, cardinali, principi, scienziati, condottieri, mercanti, pescivendole e scolaretti: tutti erano convinti di starsene immobili dentro questa calotta di cristallo. Ma ora ne stiamo uscendo fuori, Andrea: e ci attende un grande viaggio: Perché l'evo antico è finito e siamo nella nuova era. Da cent'anni è come se l'umanità si stia aspettando qualche cosa. Le città sono piccole, le teste altrettanto: piene di superstizioni e di pestilenze. Ma ora noi diciamo: visto che così è, così non deve rimanere. Perché ogni cosa si muove, amico mio.

(...)

Sì, perché, dove per mille anni aveva dominato la fede, ora domina il dubbio. Tutto il mondo dice: d'accordo, sta scritto nei libri, ma lasciate un po' che vediamo noi stessi. È come se la gente si avvicinasse alle verità più solenni e battesse loro sulla spalla; quello di cui non si era mai dubitato, oggi è posto in dubbio. E il gran risucchio d'aria che s'è levato da tutto questo, non rispetta neppure le vesti trapunte d'oro dei principi e dei prelati; e mette in mostra gambe grasse e gambe magre, gambe uguali alle nostre, insomma.

## Una premessa

Agust Comte (1798-1857) nel suo libro Corso di filosofia positiva da ordine ad un pensiero che, a partire dal “caso Galileo”, aveva percorso la storia della filosofia occidentale.

Secondo Comte si possono distinguere due metodi per procedere con la conoscenza scientifica:

- *il metodo positivo adottato per le “scienze naturali”*
- *il metodo teologico metafisico*

Il primo metodo attiene al fenomeno (quel che viene percepito come accadimento) che da esso “viene osservato con ragione”. Ciò non avviene per il secondo, che lo “congettuara” (conosce in modo approssimativo), invece, “con l’immaginazione”. Precisamente l’immaginazione va a cercare le cause che crea essa stessa “intorno”, ma fuori dal fenomeno.

Egli individua tre stati generali del sapere:

- *primitivamente teologico*
- *transitoriamente metafisico*
- *finalmente positivo*

Alla teologia viene assegnato lo stato primitivo, infantile, della conoscenza.

## Perché la teologia

Ecco spiegato perché per Comte la teologia non può essere un discorso scientifico, non ha un oggetto di cui parlare: poiché l’oggetto proprio della teologia (quello di cui essa si occupa) non può che essere quello di cui si occupa la filosofia positiva. Essa ha totalizzato tutto il sapere.

Se ci poniamo la domanda: “ma come la filosofia positiva conosce il fenomeno del teologare (fare teologia)?”, Comte ci risponderebbe tranquillamente che Dio (oggetto dichiarato della teologia) è semplicemente una “funzione”. La funzione che postula (la si individua come necessaria per poter procedere, ma senza conoscerla) la ragione allo stato infantile per risolvere problemi temporaneamente privi di una soluzione diversa.

Questa visione totalizzante del sapere presuppone una idea precisa: quella del sapere come potere, dominio sulla natura. Essa uccide ogni possibile concezione dell’altro da sé, sia come oggetto, che come soggetto. Tutto si risolve come attività del soggetto uomo, come soggetto assoluto.

Se la conoscenza così come la concepisce Comte non lascia spazio all’oggetto perché di fatto è solo un aspetto del soggetto assoluto, immaginiamoci quale spazio sia possibile per un altro soggetto e per Dio come soggetto!!! Se la conoscenza è questa forma di “sapere dominio”, “utilità”, essa può benissimo

rispondere al “come” avvengono tutte le cose. Ma non al “perché” avvengano. La teologia pone a fondamento del suo sapere l'intervento del soggetto Dio: precisamente la Rivelazione di Dio, la rivelazione che Dio fa di sé.

La teologia è allora la comprensione del discorso di Dio, che presuppone il discorso fatto da Dio stesso all'uomo e si propone di comprenderlo nelle sue ragioni e di giustificarlo di fronte l'istanza critica.

Di Dio, quindi si può parlare. Come di colui che orienta e dona il perché della vita. L'unico che può farlo anche di fronte alle affermazioni del pensiero moderno (quello compiutamente espresso dalla filosofia di Comte).

Ma questo avviene solo se:

- lui, Dio, ci parla di sé e noi possiamo fare “un discorso sul suo discorso”
- questo discorso in quanto tale è una comunicazione che avviene nell'azione storica di Dio e in modo decisivo nella vicenda storica - singolare ed irripetibile - di Gesù Cristo, che è precisamente la verità rivelata da Dio.

Qui emerge il principio della teologia: la collocazione storica del discorso lo pone in un rapporto apprezzabile da ogni uomo, indipendentemente dal riconoscimento soggettivo.

Anche se, per la sua natura storica, la relazione può dirsi tale solamente nella forma della adesione reale e piena della libertà.

## La libertà cristiana

Il discorso sin qui fatto è già intriso dei temi della libertà nella visione e concezione della fede.

Precisamente libertà è la fede in quanto relazione con Dio.

I temi sono riconducibili ai seguenti:

- 1) la libertà e il libero arbitrio
- 2) la concezione moderna di persona e dei diritti della persona. Essa patisce un potenziale rischio di esclusione di Dio, perché nella affermazione della indipendenza da tutto è compresa una idea della persona che vede la relazione come minaccia e non come risorsa
- 3) la dimensione della libertà cristiana come meta da raggiungere. Liberazione, a fronte di un intervento salvifico di Dio
- 4) della libertà non si può parlare in modo astratto: è necessario coniugare il tema con le dinamiche concrete e strutturanti delle relazioni umane. Pongo ai miei colleghi, tra i molti possibili, il tema del rapporto tra libertà ed istituzione. La Scrittura ne parla attraverso il rapporto tra la fede (libertà) e la legge (istituzione).

## LA LEGGENDA DEL GRANDE INQUISITORE

da "I fratelli Karamàzov", di Fëdor Michajlovič Dostoevskij



*Nell'immensa Sua misericordia, Egli passa ancora una volta fra gli uomini in quel medesimo aspetto umano col quale era passato per tre anni in mezzo agli uomini quindici secoli addietro. Egli scende verso le "vie roventi" della città meridionale, in cui appunto la vigilia soltanto, in un "grandioso autodafé", alla presenza del re, della corte, dei cavalieri, dei cardinali e delle più leggiadre dame di corte, davanti a tutto il popolo di Siviglia, il cardinale grande inquisitore aveva fatto bruciare in una volta, ad majorem Dei gloriam, quasi un centinaio di eretici.*

**Egli è comparso in silenzio**, inavvertitamente, ma ecco – cosa strana – tutti Lo riconoscono. Spiegare perché Lo riconoscano, potrebbe esser questo uno dei più bei passi del poema. Il popolo è attratto verso di Lui da una forza irresistibile, Lo circonda, Gli cresce intorno, Lo segue. Egli passa in mezzo a loro silenzioso, con un dolce sorriso d'infinita compassione. Il sole dell'amore arde nel Suo cuore, i raggi della Luce, del Sapere e della Forza si sprigionano dai Suoi occhi e, inondando gli uomini, ne fanno tremare i cuori in una risponidenza d'amore. Egli tende loro le braccia, li benedice e dal contatto di Lui, e perfino dalle Sue vesti, emana una forza salutare.

Il popolo si agita, grida, singhiozza; ed ecco in questo stesso momento passare accanto alla cattedrale, sulla piazza, il cardinale grande inquisitore in persona.

- "**Sei Tu, sei Tu?**" - Ma, non ricevendo risposta, aggiunge rapidamente: - "Non rispondere, taci. E che potresti dire? So troppo bene quel che puoi dire. Del resto, non hai il diritto di aggiunger nulla a quello che Tu già dicesti una volta. **Perché sei venuto a disturbarci?** Sei infatti venuto a disturbarci, lo sai anche Tu. Ma sai che cosa succederà domani? Io non so chi Tu sia, e non voglio sapere se Tu sia Lui o soltanto una Sua apparenza, ma domani stesso io Ti condannerò e Ti farò ardere sul rogo, come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi baciava i Tuoi piedi si slancerà domani, a un mio cenno, ad attizzare il Tuo rogo, lo sai? Sì, forse Tu lo sai"

"Nutrili e poi chiedi loro la virtù!". Oh, mai, mai essi potrebbero sfamarsi senza di noi! Nessuna scienza darà loro il pane, finché rimarranno liberi, ma essi finiranno per deporre la loro libertà ai nostri piedi e per dirci: "Riduceteci piuttosto in schiavitù ma sfamateci!". Comprendranno infine essi stessi che libertà e pane terreno a discrezione per tutti sono fra loro inconciliabili, giacché mai, mai essi sapranno ripartirlo fra loro! Si convinceranno pure che non potranno mai nemmeno esser liberi, perché sono deboli, viziosi, inetti e ribelli. ..Essi sono viziosi e ribelli, ma finiranno per diventar docili. Essi ci ammireranno e ci terranno in conto di dèi per avere acconsentito, mettendoci alla loro testa, ad assumerci il carico di quella libertà che li aveva sbigottiti e a dominare su loro, tanta paura avranno infine di esser liberi! Ma noi diremo che

obbediamo a Te e che dominiamo in nome Tuo. Li inganneremo di nuovo, perché allora non Ti lasceremo più avvicinare a noi. E in quest'inganno starà la nostra sofferenza, poiché saremo costretti a mentire. Ecco ciò che significa quella domanda che Ti fu fatta nel deserto, ed ecco ciò che Tu ricasasti in nome della libertà, da Te collocata più in alto di tutto. In quella domanda tuttavia si racchiudeva- un grande segreto di questo mondo. Acconsentendo al miracolo dei pani, Tu avresti dato una risposta all'universale ed eterna ansia umana, dell'uomo singolo come dell'intera umanità: **"Davanti a chi inchinarsi?"**

Giacché noi soli, noi che custodiremo il segreto, noi soli saremo infelici.

Il vecchio vorrebbe che dicesse qualcosa, sia pure di amaro, di terribile. Ma Egli tutt'a un tratto si avvicina al vecchio in silenzio e lo bacia piano sulle esangui labbra novantenni. Ed ecco tutta la Sua risposta. Il vecchio sussulta. Gli angoli delle labbra hanno avuto un fremito; egli va verso la porta, la spalanca e Gli dice: "Vattene e non venir più... non venire mai più... mai più!". E Lo lascia andare per "le vie oscure della città". Il Prigioniero si allontana.

<https://www.youtube.com/watch?v=uj-CsNot7qE>



*Cos'è l'uomo senza libertà  
Oh Mariana dimmi  
Dimmi come posso amarti  
Se io non sono libero, dimmi  
Come posso offrirti il mio cuore  
Se lui non è mio*

*Federico Garcia Lorca*



## L'ANNUNCIATA

Antonello da Messina, 1475

### **Dal Vangelo di Luca 1, 26 – 56.**

<sup>26</sup> Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, <sup>27</sup> a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. <sup>28</sup> Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». <sup>29</sup> A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. <sup>30</sup> L'angelo le disse: «Non temere, Maria,

perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup> Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>32</sup> Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup> e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». <sup>34</sup> Allora Maria disse all'angelo: «**Come è possibile?** Non conosco uomo». <sup>35</sup> Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. <sup>36</sup> Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: <sup>37</sup> nulla è impossibile a Dio». <sup>38</sup> Allora Maria disse: «**Eccomi, sono la serva del Signore**, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Come amo la libertà di Maria. (...)

Libera come un uccello dell'aria, come un fiore selvatico, come un giglio del campo che riceve il polline quando soffia il vento, che prende il sole e l'acqua quando semplicemente vengono.

Come amo questa vita di Maria dove niente è prestabilito. Dove la vita germoglia libera e felice. Una giovane donna aperta che emana vita e libertà, giovinezza e canto. E' così corroborante immaginare la vita, la nostra, come un sistema aperto e non come un sistema chiuso. Immaginare la vita, la fede, la Chiesa, come strade nel sole, non come recinti. Non siamo esecutori di ordini, ma inventori di strade. (...) Come amo questa vita di Maria dove la carezza di Dio diventa libertà, dove la carezza della libertà diventa stupore. In Maria non sono la sua fermezza o la sua sicurezza a colpire, quanto piuttosto la leggerezza del suo stupore. Se scavi sotto le sue parole, non trovi tanto la compattezza o la saldezza granitica della fede, ma piuttosto un sentimento di smarrito stupore, di ingenuo interrogativo, come di uno che se ne sta con la bocca aperta a guardare una realtà imprevista, inattesa, sorprendente.

E inizia a cantare. La gioia di Maria fa la fede essere ciò che è: ospitalità di un Dio innamorato e affidabile. (...) Mi incanta che in Maria, nella prima dei credenti, la visita di Dio abbia l'effetto di una musica, di una lieta energia, di una armonia tra dentro e fuori: che venga come "amor che muove", direbbe Dante, che muove alla danza.

(Ermes Ronchi, *Maria donna di Fede, donna controcorrente*, Palermo, 3 maggio 2014)

